

## (They Call It) Stormy Monday



*foto copertina:*

© [www.JewelleryOfTheEarth.com](http://www.JewelleryOfTheEarth.com)

*The Gallery, 1<sup>st</sup> Floor - Camden Lock Market, London NW1 8AL*

## Martedì, 1° novembre 2016

«Ci hanno promesso che i sogni possono diventare realtà, ma hanno dimenticato di dirci che anche gli incubi sono sogni»

Oscar Wilde

Ancora non riesco a capire come ho potuto ficcarmi in un simile pasticcio. E dire che di solito sono una persona attenta. Precisa. Forse addirittura fredda; oltre che, *ovviamente*, calcolatrice. Se fosse ancora in vita il mio psichiatra ve lo potrebbe confermare.

Mi sembra di sentire ancora la sua voce - calda e suadente - risuonare nella mia testa, mentre mi definisce - per la millesima volta, con quel suo modo di fare pacato e rassicurante «*Non è così malata come vuole convincersi e convincermi di essere, signorina, lei è solamente affetta da alcune piccole manie ossessive-compulsive, ma non così preoccupanti...*».

«*Non così preoccupanti...*».

Lo sussurrava sempre. All'inizio della seduta; nel corso del trattamento psicoanalitico; durante l'esame delle cose emerse dal processo di *libera associazione* - quando, rivelandogli pensieri, sentimenti ed emozioni profonde, abbassavo le mie difese; nelle rarissime occasioni in cui era riuscito a violare le mie barriere, innescando il processo di *transfert* - facendomi proiettare su di lui le reazioni emotive ed affettive che avevo sperimentato nell'infanzia.

Perfino in chiusura di seduta quando - con molta calma, ma altrettanta fermezza - mi accompagnava, fuori dallo studio, dalla segretaria, per saldare la parcella.

I medici, in particolare gli "*specialisti*", non si abbassano a parlare, men che meno, a maneggiare *i soldi*...

Due sedute alla settimana, quarantacinque minuti (non un *secondo di più!*), 110 euro cadauna. Senza ricevuta.

«*Non così preoccupanti...*».

Intanto, però, mi avviluppavi coi tuoi tentacoli per spillarmi un mucchio di quattrini.

«Non così preoccupanti...».

Però, come uno dei tanti medici incapaci di instaurare un proficuo rapporto con il loro assistito, afflitto da «*piccole manie ossessive-compulsive ma non così preoccupanti*», ti sei limitato a imbottirmi di pasticche per spennarmi.

HO FATTO PROPRIO BENE A MACIULLARTI LA SCATOLA CRANICA — SPRUZZANDO IL SUO APPICCICOSO E AMMUFFITO CONTENUTO SULLE PARETI IMMACOLATE DEL TUO STUDIO — CON QUEL PESANTE, INUTILE E OLTREMODI IMBARAZZANTE ...SOPRAMMOBILE DI OSSIDIANA ROSSA!

«È la rappresentazione di Amore e Psiche, bla-bla... sublime incontro tra Eros (la sessualità), che seduce Psiche (l'anima), rinchiudendola all'interno di un palazzo (la lussuria), bla-bla...» avevi blaterato con prosopopea, quando mi ero soffermata a fissarlo; poi, solleticato dal tuo Ego, mi avevi chiesto se anche io ero rimasta affascinata, ipnotizzata, quasi *stregata* da cotanta perfezione carica di stile e di simbologia.

Io, invece, appena ho trovato un minuscolo varco nel tuo sproloquio per poter rispondere, ho cominciato a demolire, con feroci critiche, violente come picconate, quell'orripilante ammasso informe che avevi messo in bella mostra e che ti ostinavi a definire «*eccelso esempio dell'inconscio reso forza creativa che genera coscienza, bla-bla... lungo cammino di trasformazione per conoscere l'Amore. Capisci? Eros, Psiche e Thanatos*».

Forse mi sono fatta prendere la mano, ma - *giuro!* - di Amore e Psiche — *ve lo giuro!* — non ci vedevo nulla, nemmeno l'ombra; della Morte, invece sì, l'ho vista.

Credo però che sia molto meglio ricapitolare i principali avvenimenti, altrimenti temo che chiunque si imbatte in queste mie memorie, non si potrà rendere appieno conto della mia «*totale estraneità ai fatti*».

# Lunedì, 7 novembre 2016

«La schizofrenia è come un incubo a occhi aperti»

Elyn Saks

Walter Armeno ha il sonno pesante. La radiosveglia scatta - come ogni mattina - alle sette meno un quarto, diffondendo nell'aria i vigorosi suoni del poema sinfonico «*Una notte sul monte Calvo*», di Modest Musorgskij, a tutto volume; ma per i successivi dodici minuti - vale a dire l'intera durata della sonata - non vi è alcuna speranza di un suo pronto ritorno dal mondo dei sogni, dove è sprofondata la sera precedente.

Di solito riapre gli occhi, ancora pieni di sonno, quando l'eco dell'ultimo accordo ha smesso di far vibrare i vetri dell'ampia finestra che si affaccia sulla silenziosa *Gower Street*, collocata nel tranquillo quartiere di *Bloomsbury*, a pochi minuti dal centro di Londra.

Walter sa bene che non deve dar fondo a tutti quei boccali di birra e, *soprattutto*, ingozzarsi di *fish and chips*; ma, come ogni mattina, davanti al minuscolo specchio del bagno, si giustifica così: «è solo un periodo di *transizione*: però al momento non riesco a farne a meno».

Quando, suo malgrado, si è dovuto trasferire dalla magica e malinconica Praga, alla variopinta ed effervescente capitale inglese, Walter ha dovuto anche modificare - in maniera drastica - il suo stile di vita.

In tempi strettissimi è stato obbligato a bruciare i ponti con il suo passato, forzato ad azzerare i suoi interessi e costretto a dissimulare i suoi pensieri, i suoi sentimenti e i suoi reali propositi.

In una parola: a *svanire*!

Adesso, a parte quei pochi contatti legati al suo ruolo di intagliatore-incastonatore di pietre nella bottega *The Gallery*, a Camden Town<sup>1</sup>, scivola silenzioso e invisibile da un pub all'altro nei dintorni dell'*Arran House Hotel*<sup>2</sup>, muovendosi con circospezione nella zona dove ha rimediato un minuscolo alloggio, economico e pulito.

Già pochi giorni dopo il suo arrivo, agli allenamenti in una zona esposta come il vicino *Regent's Park*, ha preferito una presenza molto più discreta,

<sup>1</sup> Jewellery of the Earth, Camden Rd, 1<sup>st</sup> floor, London NW1 8AL, United Kingdom.

[www.JewelleryOfTheEarth.com](http://www.JewelleryOfTheEarth.com);

<http://www.etsy.com/uk/shop/JewelleryoftheEarth>;

[https://www.facebook.com/JewelleryOfTheEarth/?ref=page\\_internal](https://www.facebook.com/JewelleryOfTheEarth/?ref=page_internal).

<sup>2</sup> <http://arran-house-hotel-london.bedspro.com/it/>, 77-79 Gower Street, Bloomsbury, London WC1E 6HJ, United Kingdom.

anonima e protettiva nei numerosi pub dei dintorni, ritagliando per l'esercizio fisico un po' di tempo alla mattina, subito dopo il lento risveglio.

Da qualche giorno avverte una strana sensazione – una corrente a basso voltaggio, che perdura diversi secondi e gli attraversa la spina dorsale.

Talvolta il segnale è intenso, altre volte è molto più flebile.

Sembrirebbe metterlo in guardia da un pericolo nelle vicinanze, qualche volta in avvicinamento, qualche altra in allontanamento; di certo è una dote residuale che lo scaraventa con prepotenza in un remoto passato che pensava di aver sepolto, ma – è evidente – non è poi così lontano.

Da qui la decisione – rischiosa, ma necessaria – di muoversi ogni giorno lungo le stesse strade, con lo stesso passo, indossando gli stessi vestiti – per essere riconoscibile a eventuali presenze interessate a lui – ed essere, a sua volta, in grado di identificare coincidenze un po' *troppo coincidenti!*

Dalle vie che portano al luogo di lavoro, alle stradine che conducono al solito locale dove spende la pausa pranzo, al percorso che lo fanno tornare a casa; scandisce perfino il tempo libero, con un curioso Pub's Tour percorso in senso antiorario.

Dal lunedì al venerdì frequenta – nell'ordine – il *Fitzroy Tavern*, l'*O'Neill's Carnaby Street*, il *Pillars Of Hercules*, il *Philomena's Irish Sports Bar & Kitchen* e il *Plough*; riservandosi il *Callaghan's Bar* al sabato e il *London Pub* alla domenica, in modo da evitare i pub più frequentati per gli appuntamenti calcistici o sportivi in genere.

Nonostante questi drastici cambiamenti nel suo stile di vita, il suo fisico atletico non sembra averne risentito molto.

Ha preso qualche chilo, ma solo perché adora iniziare bene la giornata con un'abbondante *Full English Breakfast* – la colazione inglese a base di pane tostato, uova al tegamino e uova strapazzate, bacon, salsicce di maiale, fagioli, pomodori e funghi – perfetta per cominciare con una sferzata di energia; inoltre non disdegna aggiungere – non tutti i giorni – frittelle di patate e verdure, enormi piatti di patatine fritte, di regola, annegate nella maionese, innaffiando il tutto con un'enorme bricco di caffè.

Forse dipenderà dal fatto che, gli inglesi – di solito – a pranzo, fanno un *rapido spuntino*, mentre Walter prende pesce affumicato ripassato al forno con burro, uova in camicia, salsicce di carne di maiale e *purè* di patate. Il tutto condito dall'immane crema di brodo di carne e verdure, da versare sul cibo ammonticchiato nel piatto; e, quando le due colleghe prendono il tradizionale tè pomeridiano, non resiste alla tentazione di ingozzarsi di tortini di pasta *brisè* ripieni di crema di pollo e funghi, oppure ripieni di cremoso formaggio *cheddar* e cipolle, seguita da una cena *frugale* a base di pollo al *curry* e spezie, panini con hamburger di carne e anelli di cipolla fritti in pastella.

Peccato che il dopo cena preveda il pieno di birra e *fish and chips*, da consumarsi fino allo stordimento pressoché completo, nella remota

speranza di dormire quattro o cinque ore senza il doloroso fastidio di quegli incubi ricorrenti.

Sette e due minuti. Oggi Walter Armeno è – anche se di poco – in ritardo. Ha deciso che non si raderà tutto il viso, anzi, lascerà crescere un innocuo pizzetto brizzolato.

«*Potrebbe contribuire a celare meglio la mia identità*», pensa.

— Questa “*cosa*” che pizzica lungo la schiena fino alla base del cranio, mi sta dicendo che non sono più al sicuro come pensavo — dice fissando lo sguardo nel riflesso dei suoi due occhi scuri — Ammesso che io lo sia mai stato...

Dodici minuti dopo, infilato il giaccone militare sull’inseparabile felpa “*I Love Prague*” e, rialzato il cappuccio, si incammina a passo sostenuto verso *Camden Town*, diretto al *Lock Market*.

Sono tre giorni – da quando cioè sono riprese le scosse elettriche – che non prende la strada più breve, spinto anche da motivi di natura atletica – cinque chilometri a passo svelto innalzano i livelli di adrenalina e ossigenano il sangue – e da ragioni strategiche.

È per questa ragione che passa sempre per *Gordon Square*, *Tavistock Square*, attraversando i due giardini, poi svolta su *Euston Rd*. Che – anche se più trafficata – gli permette di transitare davanti a *King’s Cross St. Pancras* – la più grande stazione di interscambio della metropolitana di Londra servita da sei linee su quattro coppie di binari.

Non è a causa dell’*occhialuto maghetto* che transita da queste parti, anzi; in questi mesi non è mai nemmeno stato sfiorato dall’idea di dare una fugace occhiata al binario 9¾.

È il suo personalissimo modo di dedicare un tributo alle vittime della bomba del 7 luglio 2006 – l’esplosione sul treno della *Piccadilly Line*, in viaggio tra *King’s Cross St. Pancras* e *Russell Square*.

Ventisei secondi di sosta dopo – uno per ogni vittima, di cui ricorda in silenzio ogni nome – riprende il cammino per la *York Way* fino all’incrocio con *Market Road*.

Qui rallenta un poco – anche per godere dei colori del *Caledonian Park*, fino alla *Clock Tower*, dove – spaccando il minuto – giunge sempre alle sette e quaranta. Effettuata con finta disinvoltura un’accurata perlustrazione dei dintorni, con la scusa di fotografare la torre da diverse angolazioni, si dirige verso *Camden Park Road* e, risalendo *Camden High Street*, cammina senza più fermarsi fino al suo arrivo all’*Ice Wharf*.

Walter Armeno ne rimase affascinato fin dalla prima volta che posò gli occhi su quel locale – quanto gli sembra lontano quel venerdì dei primi di settembre – al punto tale da bloccarsi a metà del ponticello.

## Venerdì, 9 settembre 2016

— L'indizio sulla storia di questo pub è nel suo nome! — l'apostrofò Anna, la cameriera che stava facendo la pausa birra e sigaretta, godendosi la splendida giornata di sole.

Walter non riuscì a spicciare parola, ammaliato dalla radiosa bellezza della intraprendente giovane.

— Prende il nome dal vicino *Ice Wharf* — continuò la ragazza, ridendo per l'evidente imbarazzo dello straniero, timido e spaesato — costruito nel 1837 per il ghiaccio importato dalla Norvegia — spiegò facendogli cenno di avvicinarsi.

— Fame — riuscì infine a balbettare Walter — ma solo dieci sterline ho.

Anna sfoggiò un sorriso malizioso.

— Conosci il nostro motto, *bel forestiero*? — lo interrogò avvicinandosi — Le migliori marche a prezzi ragionevoli. Il *self-service* velocizza il servizio bar.

— ?!

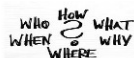
— Facciamo così — propose lei, indicando il cartellino appuntato sulla maglietta che avvolgeva le sue morbide e prosperose forme — Se indovini come mi chiamo — oggi mangi con dieci sterline.

— Se tu *non* indovini mio nome — replicò, sorridendo come non gli capitava da tanto — dieci sterline sono prezzo sempre di mia colazione. Scusa — disse, facendole il *baciamano* — mio nome è Walter, il *boemo*...

Da quel giorno Walter, il gigante *boemo*, non solo ha risolto il problema delle abbondanti libagioni mattutine, ma — grazie al contagioso sorriso di Anna, cameriera italiana e ragazza madre, abbandonata da quel poco di buono dell'ex convivente — ha trovato più di un motivo per acuire tutti i suoi sensi sopiti, rimettere in campo tutte le sue risorse, per affrontare la lotta e riprendersi la sua libertà.

## Lunedì, 7 novembre 2016

Alle otto e venticinque, attraversato il *Regent's Canal*, raggiunge il primo piano di *Lock Market*, dove lo attende un'altra giornata di lavoro, nascosto dall'anonimato del retro bottega di gioielli *The Gallery*.



— ...e poi non posso continuare a fuggire per sempre! — conclude ringhiando a mezza voce, ponendo – in questo modo – fine al suo scontro interiore.

Alzandosi di scatto Walter urta la grossa pietra che deve lavorare, uno splendido esemplare di *giada nefrite*, facendola rimbalzare in modo grave sul pavimento di legno.

Il fragoroso trambusto che ne segue allarma un poco Alice – una delle due giovani proprietarie – che stava sistemando una vetrina proprio lì vicino.

— Cos'è successo? — chiede premurosa, preoccupata per l'insolito evento.

Non ricevendo alcuna risposta, entra, insieme a Marty – l'altra socia – nel laboratorio, collocato in un tranquillo angolo nel retrobottega.

La loro attenzione viene subito catturata dalla grossa pietra grezza che – a differenza di quello che avevano immaginato – troneggia, quasi conscia della sua bellezza, al centro del tavolo, in attesa di essere tagliata.

Rifrange i raggi di sole che filtrano dalla grande vetrata; mille sfumature di verde che trattengono i grandi poteri che da sempre la accompagnano.

Secondo la cultura *Maori*, infatti, la *giada nefrite* è la pietra magica per antonomasia, in grado di proteggere chi la porta o la indossa, specie se levigata per ottenere monili dalle fogge ben precise; dopodiché occorre accompagnare la consegna del gioiello al proprio amato con una storia ricca di significati magico-esoterici, allo scopo di conferire la completa funzionalità alle specifiche proprietà di protezione-guarigione.

Quando riescono staccare gli occhi dalla pietra per guardarsi intorno, si accorgono – con grande sorpresa – che di Walter, il taciturno intagliatore di pietre boemo, non v'è alcuna traccia.

— Dove diavolo è finito? — chiede Marty.

— Sarà uscito a fumare una sigaretta — risponde Alice — Stamattina



sembrava teso...

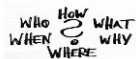
— Punto primo: Walter è un atleta e un non-fumatore convinto — per nulla tranquillizzata dal tentativo di minimizzare la scomparsa del ragazzo — e, punto secondo, il nostro retrobottega, o laboratorio che dir si voglia, ha un solo punto di accesso. Per la precisione la porta dove ci troviamo noi in questo preciso istante! — declama con teatralità — Quindi, a meno di possedere la fantascientifica dote di smolecolarizzarsi...

— Casomai “*smaterializzarsi*” — la corregge prontamente Alice

— *Smaterializzarsi* — riprende Marty, stizzita per essere stata corretta su un dettaglio del tutto insignificante — non può essere uscito senza che — *almeno io* — me ne sia accorta!

Alice la fissa con lo sguardo sbalordito.

— Come puoi, in un momento del genere, pensare a Walter come al tuo ricorrente sogno proibito di ...*un lunghissimo weekend di sesso selvaggio?*



Walter ancora non si capacita di essere riuscito a sgusciare tra le due ragazze — che ostruivano la porta d’ingresso — richiamando l’intervento di “*quella forza*” che lo ha reso — seppur per pochi secondi — non solo invisibile ma anche impalpabile.

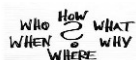
Di sicuro sente di aver dato fondo ad ogni goccia energia e, adesso, ancora tutto tremante, è appoggiato al muro del *Lock Market*. Non vuole correre il rischio di cadere per terra. Per nascondere le sue difficoltà, finge di cercare una inquadratura originale da cui scattare qualche foto.

La spiacevole sensazione di spossatezza sta, lentamente, rientrando.

— Ho come l’impressione — ansima, asciugandosi il volto tutto sudato — di recuperare le energie con molta più fatica dell’ultima volta.

Socchiude gli occhi. Giusto il tempo necessario a ricacciare indietro le lacrime e riprendere il pieno dominio di sé.

Se qualcuno dei passanti, che affollano questo scorcio caratteristico, dovesse osservarlo adesso sembrerebbe un turista che si sta rilassando al tiepido sole del mattino.

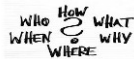


— Chiamiamo la polizia? — chiede Marty.

— Perché? — ribatte, sorpresa Alice.

— Ti sei accorta — ribatte aspra Marty — che un uomo è appena svanito nel nulla? Bravo intagliatore e anche molto affascinante?

— Scusa Marty — si schermisce Alice, tormentando una ciocca dei lunghi capelli corvini — siamo giovani, belle e ricche; probabilmente *molto* ricche: possiamo permetterci tutti gli intagliatori e gli uomini che vogliamo. Io eviterei di far curiosare gli sbirri tra i nostri traffici di pietre preziose...



Quei pochi minuti a occhi chiusi non gli hanno fatto recuperare le forze, ma — perlomeno — gli hanno permesso far rientrare i parametri vitali nella norma; purtroppo hanno spalancato lo scrigno dei ricordi riportando a galla un panorama di orrore, sangue e morte che Walter aveva tentato, invano, di soffocare nel lavoro, nel cibo e nell'alcol.

— La manifestazione di questo potere significa che sono di nuovo in pericolo. Qualcuno, o qualcosa, si è avvicinato troppo!

Walter scruta con molta attenzione tutto ciò che lo circonda per cogliere un segno di “chi” o “cosa” sia quasi arrivato fino lui, ma non c’è nulla che catturi il suo interesse confermando la peggiore delle sue ipotesi.

Come già un mese e mezzo fa — e poi un paio di giorni orsono — decide di *svanire nel nulla*.

Adotterà la medesima strategia dell’ultima volta — anche se forse si è trattato di un falso allarme: entrare in un negozio di abbigliamento, prendere qualche capo di vestiario — pantaloni, polo, maglione e giaccone — cambiarsi senza fretta nel camerino dedicato alla prova abiti, e uscire con disinvoltura per reiterare l’operazione quattro, cinque o addirittura sei volte fino a quando si sente abbastanza sicuro di essersi eclissato da eventuali, agguerriti cacciatori.

Questa volta il piano prevede una fondamentale variante: al termine del ciclo di cambi di identità, confida aver identificato chi lo sta braccando e di essersi sostituito indossando i panni del predatore, pronto a eliminare il suo inseguitore.



— Finalmente! — sibila, mentre cammina verso la fermata dei taxi.

Violet è atterrata a Londra — aeroporto di *Heathrow*, proveniente da Ginevra, via Torino-Lione — parecchio infastidita.

È nervosa di natura. Arriva sull'obiettivo con quattro giorni di ritardo, per un errore di valutazione. Oltre la porta girevole è stata accolta dal tipico, freddo, umido, piovigginoso, clima novembrino della "Big Smoke".

Ecco perché – invece di sgomitare, come tutti gli altri, per prendere posto in quella lunga coda – spara una breve raffica di colpi con la sua Glock 22 semiautomatica – camerata per la cartuccia .40 Smith & Wesson, munita di silenziatore – su un gruppo di persone a decine di metri da lei.

In breve – come sapeva – l'attenzione di tutte le persone attorno a lei converge su quel groviglio di lacrime, carne e sangue.

Violet, saltando agevolmente il resto informe della coda, ringrazia tutti, con uno scintillante sorriso che esalta i suoi grandi occhi scuri.

— Grazie — sussurra riconoscente, rivolta ai presenti — Molte grazie!

Salita a bordo deve richiamare più volte l'uomo – intento ad osservare la raccapricciante scena fuori dal finestrino.

— Sveglia! In centro; e faccia in fretta!

Il suo acuto senso di strega pizzica già da quando era in fase di atterraggio.

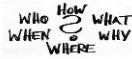
«Questa volta sono sul bersaglio» – si consola – «Questione di poche ore e anche questa dannata faccenda sarà risolta».

Violet ancora non ci crede.

«Come ho potuto commettere una tale leggerezza?».

Giunta oramai a un passo dalla meta può concedersi un minuto per rileggere a ritroso il recente passato...

«...ho catturato i familiari dei due ribelli. Ho messo in atto il collaudato metodo di interventi – attraverso la coercizione psicologica e fisica – con l'impiego dei classici strumenti atti a sciogliere la lingua ai prigionieri, non senza il ricorso al giusto livello di sofferenza inflitta. Maledizione! Durante gli interrogatori li ho portati troppo in fretta al di là del punto di sopportazione! Ecco perché – vuoi per lo stress, per il terrore o, solo per il dolore insopportabile – in prossimità della perdita di coscienza, tutti – nessuno escluso – hanno fornito le stesse informazioni esigue, spurie e poco coerenti».



L'errore di Violet è stato selezionare e archiviare mentalmente solo le informazioni che meglio si adattavano alla sua ipotesi di comportamento dei fuggitivi.

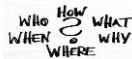
Fin dal momento in cui il Gran Consiglio dei Saggi l'ha incaricata di «*eliminare alla radice il problema venutosi a creare*», ha immaginato e anticipato ogni loro mossa, guidata dal suo istinto da moderno *bounty killer*.

Giunta poi nel posto dove aveva deciso di sferrare l'agguato mortale, ha colpito Gabrielka, la femmina da eliminare, ma – ancora adesso – non sa come possa aver mancato Walter.

- È come... svanito nel nulla!
- Come dice — chiede preoccupato il tassista.
- Niente, niente. Pensi a guidare. E si sbrighi!

*«Li ho individuati. Li ho pedinati. Scivolavano discreti lungo i vicoli nascosti di Malá Strana fino alla Zlatá ulička u Daliborky – il Vicolo d'Oro, zona Castello. Li ho visti raggiungere uno degli undici bassi e variopinti edifici risalenti al secolo XVI: il numero 22, la casa degli avi di Walter.*

*Ho atteso che recuperassero due sacche da viaggio – evidentemente preparate in precedenza – dopodiché ho aspettato, nascosta nell'ombra, che prendessero via Thunovska, dove con l'aiuto degli spiriti presenti, ho ricevuto tutta l'energia necessaria a colpire a morte i due...»*



Violet non desiste. Sente forte, intensa, vicinissima, la presenza fisica di Walter, anche se non riesce a scovarlo.

Decide, allora, per un drastico cambio di strategia: catturare e torturare i familiari dei due ribelli, Conta sul fatto che, nella migliore delle ipotesi, Walter non permetterà che faccia loro del male, cadendo nella trappola così predisposta o, nella peggiore, non si presenterà e lei potrà estorcere tutte le indicazioni necessarie a scoprire dove sta pensando di rifugiarsi.

Le scarne notazioni ruotano sempre attorno ad alcune parole ricorrenti, come: “*magia*”, “*triangolo*”, “*energia*” e “*positiva*”.

Violet non fatica molto a collegare queste informazioni con la città di Torino, dopo il passaggio nella città Lione.

- Dipende — riflette Violet — come vuole chiudere il triangolo.

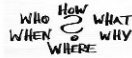
Anche questa volta il tassista, che ascolta – incuriosito – mentre guida, appena il traffico cittadino lo permette, si volta e commenta

— Un triangolo offre sempre... — interviene, con fare seducente — lati positivi — aprendo un sorriso, che voleva risultare amabile.

— Stia zitto. O è un uomo *morto!* — replica Violet con uno sguardo che lo gela.

Risolto il problema dell'autista impiccione e seduttore, si chiude in un silenzio pieno di pensieri e rimpianti. Ma subito dopo riprende a macinare informazioni per non commettere più lo stesso errore.

*«Purtroppo non ho considerato l'eventualità che – oramai certi del loro destino – potessero mentire per proteggere i loro cari. L'ansia per risolvere il "problema" affidatomi dal Gran Consiglio dei Saggi non ha favorito la fredda analisi degli indizi...».*

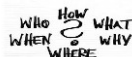


Del resto Violet aveva formulato un'ipotesi più che plausibile.

Walter – fuoriuscito dal rango degli alchimisti – aveva rinunciato all'uso della magia nera e degli incantesimi cattivi; quindi era logico supporre che avesse predisposto la fuga verso la città più magica d'Europa, che gli avrebbe permesso di allontanarsi dal pericolo per rifugiarsi in un posto ricco di "*magia*" buona – in attesa di disfarsi del martelletto d'oro – e di percorrere due lati del "*triangolo*" della "*magia*" bianca, caricandosi di energia "*positiva*" in vista dei sicuri scontri con gli inseguitori sguinzagliati dal Gran Consiglio degli Saggi.

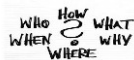
Energie positive sempre presenti nelle città accarezzate da due fiumi – come Praga (confluenza di *Moldava* e *Berounka*), Lione (*Rodano* e *Saona*) e Torino (*Po* e *Dora*) – due fiumi per due energie opposte – una femminile e l'altra maschile – origine della sintesi perfetta, incarnazione simbolico-esoterica del Sole e della Luna, e dei relativi influssi.

Eppure la caccia si rivelò infruttuosa. Non una traccia, non un indizio, non una buona vibrazione. Nemmeno nei dintorni della chiesa Gran Madre di Dio, dove sorgono due statue – la Fede e la Religione – che leggenda racconta volgerebbero lo sguardo dove è nascosto il Sacro Graal...



Walter ciondola, indolente, per le strade di Londra. Cerca di riprendere contatto con i suoi poteri, i quali – oramai gli è chiaro – fungono da allarme in caso di pericolo e lo rendono capace per pochi secondi di diventare invisibile e impalpabile, ma, soprattutto – in questa situazione – gli permetterebbero di affrontare in posizione di vantaggio il *nemico*.

Il prezzo da pagare è che lo indeboliscono – e lo indeboliranno – ogni volta un po' di più. Se ne era reso conto fin dalla prima (e, per ora, *unica*) volta che quei “*poteri*” intervennero per aiutarlo a fuggire, portando in salvo Gabrielka...



Lei e Walter hanno appena infranto un'antica prescrizione – un vero e proprio tabù – che vieta a una *cortigiana*, una persona di un certo lignaggio, di mescolarsi con un *alchimista*, un essere appartenente a un cetto inferiore.

Sordi ai primi due richiami del Gran Consiglio dei Saggi, che dapprima *sconsiglia* e, successivamente, *proibisce* la reciproca frequentazione, rompono gli indugi, manifestando apertamente la loro storia d'amore e, inebriati dalla loro ingenuità, hanno saccheggiato e messo a soqquadro i luoghi sacri per le società esoteriche di Praga.

È Gábi, nobile discendente di un'antica famiglia boema, a incoraggiare Walter, annoiato alchimista di una dinastia risalente ai tempi di *Rodolfo II* – il sovrano che spostò la capitale dell'impero da Vienna a Praga nel 1583, rendendola capitale mondiale delle arti magiche – a dare il colpo di grazia a tutta quella stucchevole sovrastruttura che adora testi, tomi e rituali per modellare, intervenire, governare, piegare ai propri voleri la materia.

— Il nostro Amore — lo provoca — è più importante di quelle leggende anacronistiche, prive di fondamento, superate e inutili da rispettare!

Così, nel giro di un giorno e di una notte demoliscono cinque secoli di miti, leggende e storia.

Protetti e spalleggiati dai familiari più stretti – incapaci di dire di no ai sogni e alle aspirazioni dei due giovani, stanchi di sottostare a tradizioni così vincolanti per i tempi moderni – fanno sparire alcuni antichi volumi di magia, qualche oggetto rituale antichissimo e due dei più importanti tesori dei Templari, fondamento della grande tradizione alchemica.

Sul lato nord del ponte Carlo, andando dalla città vecchia verso *Malá Strana*, all'altezza dell'ottava statua, trafugano un martelletto (d'oro) da muratore, utilizzato per la costruzione della Torre di Babele, e un cristallo della corona di Re Salomone; oggetti che erano stati celati per secoli

dietro la lapide alla base della statua di san Giovanni Nepomuceno – patrono della Boemia e di tutte le persone in pericolo (di annegamento).

Appena recuperati gli oggetti, si tengono stretti per mano, recitano una preghiera per chiedere protezione al santo, poi sfiorano la lapide che, secondo la leggenda, dona fortuna per i 10 anni successivi e garantisce il proprio ritorno a Praga.

Subito dopo si dileguano, per non subire lo stesso (mortale) destino.

Scivolano discreti lungo i vicoli più nascosti di *Malá Strana* fino al Vicolo d'Oro, in zona Castello. Raggiungono uno degli undici bassi e variopinti edifici risalenti al secolo XVI: il numero 22, la casa degli avi di Walter, dove recuperano le sacche preparate in precedenza.

Walter è inquieto, sente che il pericolo incombe.

Trascina di peso Gabrielka verso via *Thunovska*, anche se percepisce una forza che lo vorrebbe spingere in direzione contraria.

Non fa in tempo a rendersi conto che potrebbero essere i poteri ancestrali che lo mettono in guardia da pericoli mortali, che il mondo gli crolla addosso.

Una incontenibile furia distruttrice si scaglia con violenza verso Gábi e, con precisi fendenti di coltello, colpiscono a morte la donna, facendola accasciare al suolo, esanime.

Non paga, la strana figura si guarda attorno con aria famelica, assetata di sangue, ma – stranamente – lo ignora.

Walter Armeno resta pietrificato dal dolore. Impossibilitato anche solo di dopo aver visto morire la sua amata.

Subito dopo comincia a correre.

Sentendo i passi sul selciato Violet si getta all'inseguimento.

Walter seguita a correre, correre, correre. Senza pensare ad altro che... a correre, correre e, poi, ancora correre; anche quando il sapore del sangue gli devasta la bocca; e i polmoni sono oltre il limite che potrebbe farli esplodere; e il corpo segnala che è aldilà del punto che può portarlo al collasso e il cuore manda segnali precisi e allarmanti sul rischio infarto in rapido avvicinamento.

Walter corre, senza meta, senza obiettivi. Non ha più un passato. Non ha nemmeno più un futuro.



Walter si risveglia dal suo letargico peregrinare quando sente un pizzicorino alla base della nuca. Il suo atteggiamento cambia in modo radicale. Raddrizza le spalle, rialza la testa – ergendosi per intero nel suo metro e ottantasette – gonfia il torace, stringe i pugni – che tiene dentro le tasche capienti del giaccone di renna – mentre controlla il respiro e rallenta al minimo, le pulsazioni del cuore.

In questo modo acutizza sensi e riflessi – allenati in anni di yoga e arti marziali – e tenta di recuperare la pace interiore e la serenità necessaria a sentire – con il maggior anticipo possibile – l’aprossimarsi del nemico.

Anche perché il tremito sta aumentando di intensità mentre percorre *Camden Park Road*, e poi risale *Camden High Street*, e – ormai è chiaro – lo sta portando verso l’*Ice Wharf*.

— Anna! — esclama, sforzandosi di mantenere il sangue freddo — devo proteggere Anna! Non ho nemmeno il tempo di piangere Gábi.



Violet, per nulla soddisfatta dall’atteggiamento un po’ troppo ficcanaso del tassista, decide di sbarazzarsi di lui non appena sente le sue facoltà soprannaturali che risuonano sempre più amplificate.

— Dopo il sottopasso... — lo interpella, con aria rassicurante.

— ...al ristorante *The Hawley Arms*? — chiede servizievole il guidatore — Ottima scelta, se posso permettermi.

— Sì. E scusami per poco fa — risponde con fare sdolcinato.

— Non preoccuparti... — riprende elettrizzato per l’inattesa svolta — anch’io posso darti del tu, *vero*?

— Avrei dovuto dire “*sei un uomo morto!*”.

L’uomo sbianca per la paura e non riesce nemmeno a proferir parola mentre Violet, aprendo lo zainetto – presumibilmente per prendere il denaro e pagare la corsa – chiede

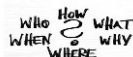
— Quindi?

— So-so-sono tre-tre-tredi-di-ci sterline e ci-ci-ci-cinqua-qua-quant.

Il sorriso forzato dell’uomo, svanisce nell’esatto istante in cui dallo zainetto esce la canna luccicante di una pistola.

«*Fai bene a tremare*» – sogghigna con occhi mefistofelici – «*stupido omuncolo, curioso e insignificante*» – uno sguardo che intimorisce ancora di più il povero autista di taxi.

— Non preoccuparti — sussurra subito dopo, a vantaggio del tassista — non sentirai nulla. Solo pace, tanta pace.





Walter giunge trafelato all'*Ice Wharf*. Anna è dietro il bancone a lavare le stoviglie, ma si asciuga le mani ed esce in tutta fretta appena vede il "suo" Walter. Il suo timido, taciturno, gentile e sempre così affamato, corteggiatore *boemo*.

Walter è imbarazzato.

Lei lo abbraccia come non aveva mai avuto il coraggio di sperare, ma il suo pizzicorino sta rimbalzando a ritmi sempre più vertiginosi.

Vorrebbe stringerla, abbracciarla, stropicciarla con le sue mani affamate di affetto e di coccole, ma non vuole perderla e sa che ogni istante di esitazione potrebbe rivelarsi – un'altra volta – fatale per l'amore della sua vita. Esita. Poi prende una decisione.

— Torno! Te lo prometto. E riprenderemo da qui!

Poi esce in strada e, finalmente, identifica il suo nemico.

Anna si avvicina alla vetrata e scorge, in lontananza, una ragazza, bellissima, che sembra scrutare dalla sua parte. Forse sorride, ma sembra più un ghigno, che sa di sventura e di malvagità.

Riavutasi dal timore che le incute quella figura esce per cercare Walter e, con somma sorpresa, non lo vede camminare in nessuna direzione.

Eppure aveva appena varcato la soglia...

Violet si avvicina, guidata in avanti dall'istinto primordiale potenziato da anni di frequentazione delle più potenti scuole alchemiche di Praga. Lo sente. Lo percepisce, ma, come già la volta scorsa, non lo vede. E, anche questa volta, non riesce a capire il perché.

Walter sa di essere di fronte ad un'occasione unica. Si avvicina cauto, protetto da quella "*forza*" che lo ha reso invisibile e impalpabile. Stringe i pugni, pronto a colpire.

— Fine della corsa — esclama Violet, fissandolo negli occhi — sei mio!

La pistola puntata sulla fronte paralizza mente e corpo di Walter.

— Walter!

È Anna, preoccupata, che lo chiama. Walter, lentamente, si volta. È sulla linea di tiro. Per non mettere in pericolo Anna gli rimane solo la fuga.

Anna preoccupata dalla comparsa di una rivale così affascinante, getta il grembiule su un tavolino e – armata della potenza della gelosia – avanza decisa a vendere cara la pelle per respingere l'intrusione di una predatrice

di uomini altrui.

Walter Armeno non ha scelta. Deve muoversi, in fretta, attirando dietro di sé pistola e pallottole.

— Adesso! — urla per creare un momento di sorpresa.

E comincia a correre, cambiando spesso direzione e velocità, per poi gettarsi nel labirinto di stradine del quartiere. Subito dopo sente qualcuno imprecare cominciare a inseguirlo.

«Bene» pensa «*almeno Anna non è in pericolo!*».

Fatte perdere le sue tracce nel dedalo di stradine, opta per riemergere in una zona trafficata.

«Non può» – ipotizza – «*sparare in mezzo a tutta questa gente*».

All'improvviso sente venir meno le forze e crolla a terra pochi metri dopo aver svoltato in *Jameston Road*. Proprio di fronte al ristorante "*Rossopomodoro*".

Qui riprende le sembianze umane, terrorizzando i clienti che pensano a un turista colpito da infarto.

Il trambusto permette a Violet di rimettersi sulla strada giusta, seguita a breve distanza da un'agguerrita Anna.

A differenza di quanto ipotizzato dall'aitante *boemo*, è proprio perché vede così tanta gente vicino all'uomo – che, barcollando, si rialza e riprende a camminare – che Violet apre il fuoco.

Esplode un colpo alla volta, mirando con precisione alla testa di ognuna delle persone che si frappongono tra lei e il suo bersaglio, per aprirsi un varco e raggiungere il suo obiettivo!

La Glock asseconda il lento ritmo serrato della mano che la impugna, vomitando – docile e precisa - pallottole roventi che seminano morte e terrore. In breve la folla, che stava attorno all'uomo, è in preda al panico.

— Strano! — esclamò sorridendo, mentre seguiva a uccidere — Il mio oroscopo diceva: «*Salute: un lungo viaggio vi risolleverà il morale. Lavoro: periodo negativo e avaro di soddisfazioni*». Gli oroscopi non indovinano mai. Ho rischiato un travaso di bile girovagando per quelle città, mentre *adesso*, che sono al lavoro, mi sto proprio *divertendo!*

Anna restò bloccata all'udire gli spari da vicino.

«Cosa posso fare?» – pensò terrorizzata – «Come posso aiutarlo?».

Ogni sparo faceva cadere a terra qualcuno.

Quando Anna, nella confusione generale, scorse il suo uomo steso in terra, ruppe gli indugi e cominciò a correre puntando la ragazza.

L'idea base era molo semplice, rozza, elementare.

«Prendo velocità. La scaravento a terra e poi...».

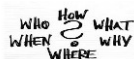
Sì, forse il piano difettava di alcuni dettagli, ma erano dettagli che, in quel frangente, le erano parsi tutto fuorché significativi.

Stava pensando a una tipica azione di gioco del calcio fiorentino. Associava quei gesti a un impatto violento e doloroso. Ed era tutto ciò che le interessava: «Violento e doloroso».

Bastava che la ragazza – che avanzava sparando senza soluzione di continuità – picchiasse la testa sul manto stradale.

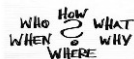
In quel modo avrebbe potuto portare in salvo Walter

**...Bang! ...Bang! ...Bang! ...BAM!**



Violet Onion, si risvegliò con un pesante mal di testa. Stava ancora cercando di capire cosa era accaduto, quando – proprio mentre i due infermieri del servizio ambulanza, le passarono il disinfettante sulle ferite – ebbe un nitido e dettagliato *deja-vu*.

«Sono giunta a Londra inseguendo i triangoli: quello della magia bianca, Praga-Lione-Torino» – ricorda, toccandosi il bernoccolo sulla testa – «quello della magia alpina, Torino-Lione-Ginevra e quello della magia nera, Ginevra-Londra-Praga. Se avessi subito unito le città frequentate dalle più antiche comunità alchemiche sarei giunta prima».



Anna sorreggeva Walter che faticava a camminare, rischiando di cadere da un momento all'altro.

Questo quarto episodio di “*Evanescenza Corporea*” – molto ravvicinato al precedente – lo aveva del tutto debilitato.

Anna era combattuta.

Avrebbe voluto coprirlo di domande e di baci, ma nessuna delle due scelte sembrava la più adatta a salvargli la vita.

Poco prima di trascinarlo via dal luogo della strage, aveva contato almeno diciotto persone prive di vita o, quantomeno, in condizioni così gravi da sembrarle.

Walter sudava e perdeva bava dalla bocca, ma non sembrava ferito.

Il sangue che aveva indosso era quello delle persone che stavano cercando di soccorrerlo quando era svenuto.

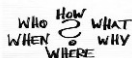
Anna aveva anche sentito dire, da qualcuno dei presenti, che non sarebbe svenuto mentre transitava davanti al locale, ma che sarebbe *comparso* già svenuto sul marciapiede. “*Comparso*”, proprio così.

Decise che più tardi avrebbe avuto tutte le risposte alle sue curiosità.

La cosa più importante adesso era portare in salvo il suo *boemo*, poi scoprire chi poteva volerlo morto.

Purtroppo scappare era impossibile e correre era fuori discussione. L'unica possibilità era quella di nascondersi in un luogo mediamente frequentato, ma che non attirasse l'attenzione. Dopodiché aspettare che Walter si rimettesse in forze. Trasali quando si trovò a passare di fronte al *Museum of Happiness*, in *Arlington Road*.

«*Siamo fortunati*» – pensò Anna, aprendo il portone d'ingresso – «*oggi è in programma l'Happy Ukes, il corso di Ukulele per tutti. Persone di ogni tipo, che vogliono imparare a suonare quell'imbarazzantissimo strumento reso celebre da Marilyn Monroe in “A Qualcuno Piace Caldo” e poi dimenticato per oltre cinquant'anni. È il nascondiglio ideale*».



Violet riprese immediatamente la caccia dopo essersi scrollata di dosso i due infermieri. Due profonde incisioni alla gola le aprirono la strada per la libertà – lasciando interdetti i due poliziotti che stavano aspettando la medicazione per poterla interrogare, il sacchetto delle prove bene in vista contenente una *Glock 22* e relative cartucce *Smith & Wesson*.

Colti alla sprovvista, i due agenti, mettono mano alle pistole. Si interrogano con gli sguardi

«*Spariamo?*».

«*No!*»,

«*Hai ragione...*».

Troppa gente, troppi curiosi per aprire il fuoco.

Richiedono le fondine e cominciano a inseguire la ragazza che svicola per le stradine di *Camden Town*.

Violet non sta solo fuggendo.

Vuole mantenere vivo il potente segnale che le segnala la vicinanza del suo bersaglio. Anzi, dei suoi due nuovi bersagli.

*«Ora ricordo. È stata quella donna. Quella bella donna. L'avevo già notata al pub, mentre fissava con occhi da innamorata il mio bersaglio principale. Mi è piombata addosso alle spalle con tutto la sua forza peso lanciata in corsa, ne avevo avvertito i passi ma ero concentrata a fare fuoco. Sto invecchiando, ragazzi, che brutto avere trent'anni...».*

— Dopo penserò anche a lei.



Anna era stanca, spaventata, ma adesso almeno aveva un rifugio per riprendere fiato. E poi poteva chiamare la polizia.

— *Ommerda!* — esclamò disperata, attirando l'attenzione dei suonatori di ukulele che, avendo appena terminato l'esecuzione di un brano – l'avevano preso come un giudizio nei loro confronti – quando si accorse di aver dimenticato il cellulare al pub.

Imbarazzatissima, e prossima ad una crisi di pianto, ebbe la prontezza di spirito di chiedere, accompagnando la domanda con il sorriso più abbacinante possibile, per quei momenti carichi di tensione

— Scusate, *gentilmente*, qualcuno può prestarmi il cellulare?

Proprio allora un Walter febbricitante cominciò a vaneggiare, farfugliando di *antiche tradizioni alchemico-esoteriche, preziosi tesori templari trafugati, tabù ancestrali infranti, inseguimenti in mezza Europa, sacca di tela.*

Anna era sorpresa: i suonatori invece di risponderle, rimasero immobili; uno dopo l'altro, posarono gli strumenti per terra, poi ciascuno mise le mani sopra la propria testa. Come se qualcuno o qualcosa li minacciasse.

— È quello che volevo di sentire.

La cameriera italiana sentì il tonfo di uno zaino molto pesante alle sue spalle e la gelida canna di un'arma da fuoco puntata sulla schiena.

Alla sua destra adesso c'era uno zainetto pieno di caricatori, mentre con movimenti lenti la ragazza di prima stava portandosi di fronte a lei con

ancora l'indice sulle labbra per imporre a tutti il silenzio più assoluto.

Walter, ancora senza forze, non aprì nemmeno gli occhi. Anna esausta invece li chiuse in attesa del colpo mortale.

Trascorsi alcuni interminabili momenti di terrore, si accorse che Violet non li aveva ancora uccisi, come temeva in un primo momento. Preso un po' di coraggio stava per chiedere qualcosa, quando Violet la anticipò, spiegando nel modo più candido possibile che doveva recuperare alcune cose che Walter aveva sottratto, a lei e alla comunità di appartenenza.

Anna non credeva alle sue orecchie.

La ragazza stava elencando le offese alle *antiche tradizioni alchemico-esoteriche*, infrangendo regole e tradizioni secolari, *tabù ancestrali*, per non parlare del furto di *preziosi tesori templari*, che erano costati alla mercenaria macchinosi *inseguimenti in mezza Europa*.

Chiese quindi di avere la *sacca* dell'uomo.

Solo in quel momento Anna si accorse che nascosta sotto al giaccone, si celava una sacca di iuta, che Walter teneva a tracolla.

Avendo l'accortezza di muoversi adagio la fece notare alla ragazza armata, che annuì.

Anna la sfilò, con molta delicatezza, e gliela porse, ma Violet chiese di rovesciare il contenuto sul pavimento.

Con sorpresa entrambe le donne si accorsero che la sacca conteneva una grande quantità di carta straccia, alcuni sassi e un dozzinale martello tutto arrugginito.

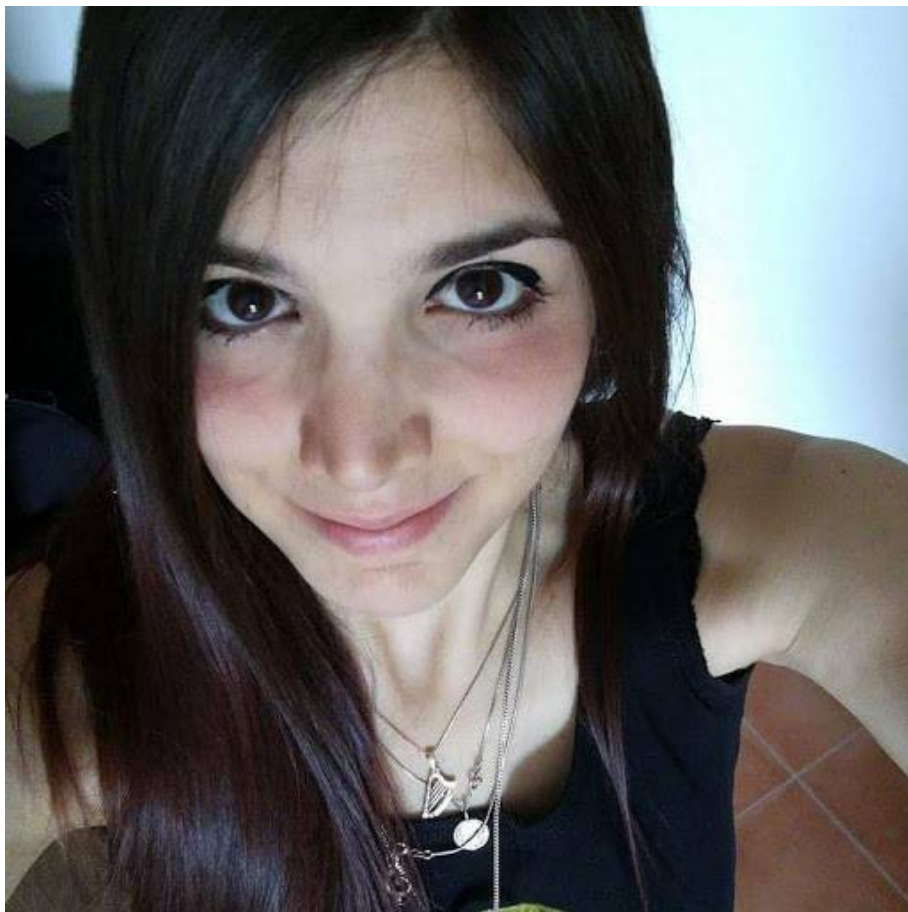
A quel punto anche Walter aprì gli occhi, rimanendo sbalordito anche più di Violet, la quale – in preda alla furia omicida, premette il grilletto, facendo fuoco fin quando non esaurì tutti i caricatori che aveva con sé.

Senza perdere ulteriore tempo, uscì con tranquillità in *Arlington Road*, dove richiamò l'attenzione di un taxi.

—

*Heathrow* — biascicò, pulendosi il naso nella manica tutta incrostata di sangue rappreso e sangue fresco — aeroporto di *Heathrow*. Svelto!

## But Tuesday's Just As Bad



*foto copertina:*  
© Serena Cerrone

## Lunedì, 31 ottobre 2016

«In questo “Grande Dormitorio” – come l’universo viene chiamato  
in un testo taoista – l’incubo è la sola forma di lucidità»

*Emil Cioran*

Il dottor D’Aglio continua a consultare i suoi appunti anche se Viola, dopo aver bussato tre volte in rapida successione, è già entrata come suo solito – senza attendere risposta.

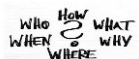
Il dottor Pier Luigi D’Aglio – laurea in psichiatria, corsi di specializzazione in psicoterapia psicodinamica, psicoterapia cognitivo-comportamentale e psicoterapia adleriana, più un master in psicoterapia sistemica – sbuffa in maniera teatrale e si rivolge alla sua ospite, con tono paterno, mentre con disinvoltura avvia il timer programmato su 44 minuti e 55 secondi...

— Violetta, non smetterò mai di rammentarle che non è così malata come vuole convincersi e convincermi di essere — dichiara lento, convinto di quello che afferma — Lei è solamente affetta da alcune piccole manie ossessive-compulsive, ma non così preoccupanti...

Viola Cipollini, sentiva le sue parole provenire da lontano, molto lontano, incantata di fronte a un curioso soprammobile.

Solleticato nel suo ego, Pier Luigi D’Aglio le chiede se apprezza tanta perfezione, così carica di stile e di simbologia.

— Rappresenta Amore e Psiche, *bla-bla...*



RIBADISCO CHE HO FATTO BENE A FRACASSARTI LA SCATOLA CRANICA — SCHIZZANDO IL SUO APPICCIOSO E AMMUFFITO CONTENUTO SULLE PARETI CANDIDE DEL TUO STUDIO — CON QUELL’INUTILE, PESANTE E IMBARAZZANTE ...SOPRAMMOBILE DI OSSIDIANA ROSSA!



## Martedì, 1° novembre 2016

*«Il sogno d'angoscia è spesso lo scoperto appagamento di un desiderio, naturalmente non di un desiderio accettato, ma di un desiderio respinto»*

*Sigmund Freud*

Viola Cipollini, continua a consultare il suo diario anche se il dottor Piantato, accompagnato da Gennaro – l'infermiere del turno pomeridiano – dopo aver bussato tre volte, entra, senza attendere risposta.

La signorina Viola sbuffa in maniera teatrale, poi rivolge ai suoi ospiti uno sguardo con i grandi occhi marroni che lascia trasparire il suo disappunto per la maleducazione imperante nella società dei giorni nostri.

— Che tristezza! — declama, con voce impostata — oggigiorno, nessuno rispetta più le regole della buona creanza; nemmeno la più elementare — aggiungendo, acida — Forse perché non le hanno fatte. Intendo le elementari.

— Signorina Viola — la interrompe il dottor Piantato — questa volta dobbiamo prenderle TUTTE le medicine. Non facciamo i capricci come ieri. Gennaro mi ha riferito che deve averne sputate almeno un paio. Stanotte parlava nel sonno e – a causa dei suoi incubi ha turbato tutti gli ospiti del reparto. Per inciso: IO HO A TESTA MOLTO DURA!